



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 48436

Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 48436. Maggiori informazioni su www.corrieremobile.it

IL GIUDIZIO DEI GIOVANI

Quell'ansia di legalità e verità da condividere con i nostri figli

di MARCO VITALE

Caro direttore, il suo articolo «Lo sguardo (e il giudizio) dei nostri figli» e le domande che in esso pone mi suggeriscono alcune riflessioni.

Molto opportuno ricordare i libri di Benedetta Tobagi, di Mario Calabresi, di Umberto Ambrosoli, giovani che nella memoria del padre trovano motivo di conforto e di guida.

Ma bisogna stare attenti a non confondere situazioni molto diverse tra loro. Tobagi e Calabresi, figure nobilissime, sono stati vittime di una terribile stagione di terrorismo, alimentata da una visione politica demenziale che ha travolto molti giovani di un'intera generazione. Era una generazione che voleva cambiare il mondo ed era quindi animata da ideali, ancorché sbagliati e perversi, suggeriti da cattivi maestri. Quella vicenda è chiusa, anche se alcuni suoi veleni ogni tanto riaffiorano.

Giorgio Ambrosoli è caduto vittima della sua professionalità, della fedeltà al suo mandato professionale e della sua visione alta dello Stato. Il suo assassinio non c'entra niente con il terrorismo e con trame eversive. Ancorché qualcuno lo abbia scritto ed ancorché alcuni protagonisti risulteranno affiliati alla P2, che, a sua volta, non era una trama eversiva ma un disegno di conquista di influenza sullo Stato e sulla vita politica, disegno in parte riuscito. Basta leggere la «Cronaca breve» che Paolo Baffi ha scritto per i suoi figli, per rendersi conto che le inaudite pressioni cui furono sottoposti Baffi, Sarcinelli, Ambrosoli non venivano dal terrorismo o da altre trame eversive, ma da alte cariche del governo, da alti magistrati, da alti prelati, da tutti gli amici influenti che Sindona aveva in tutti i settori. Giorgio Ambrosoli cade vittima di un finanziere megalomane, coccolato da ampi settori del governo e dello Stato. Fatte queste distinzioni necessarie, si pone la domanda: c'è un filo che unisce queste vicende di trent'anni fa all'oggi? Mi è capitato di accompagnare varie volte Umberto Ambrosoli alla presentazione del suo libro e nelle sale, sempre piene di gente attenta e complice, si poneva, con forza, questa domanda. La risposta che mi sono dato è che tutto ciò testimonia una grande domanda di legalità e di verità e l'attenzione data a



questi caduti di oltre trent'anni fa vuole testimoniare proprio quest'ansia di legalità e di verità. Quei caduti, a prescindere dalle diverse ragioni del loro sacrificio, sono tutti testimoni di legalità e di verità. E questa intensa partecipazione vuole, silenziosamente, trasmettere un messaggio di grande preoccupazione per un Paese dove legalità e verità sono in uno stato di grave e crescente precarietà.

I nostri figli sono in crisi non solo per le ragioni benissimo illustrate dall'articolo, ma perché vedono franare pilastri fondamentali di un vivere civile, come legalità e verità. E questo comporta una

vita sempre più dura, difficile e amara, caratterizzata da selezioni in negativo, dalla professionalità vista come fattore negativo. Quanti sono, per fare un solo esempio, i giovani medici brillanti che aspirano a trasferirsi in Paesi dove la loro bravura e il loro impegno saranno riconosciuti e apprezzati, a prescindere dall'aver in tasca la tessera di partito, come è richiesto in Lombardia? Vi è una cosa sola da dire ai giovani: abbiamo bisogno di voi e del vostro impegno. Da soli non ce la facciamo più. Con il vostro aiuto, forse, riusciremo a raddrizzare questo Paese diventato così triste e così squallido ed a contrastare l'immissione di veleni che bocche potenti immettono continuamente nella nostra comunità.

De Gasperi diceva ai giovani democristiani insoddisfatti: «Mettetevi alla stanga». Diciamo la stessa cosa ai nostri figli. Piangersi addosso o lanciare accuse generalizzate serve a poco. Diamoci la mano e lavoriamo insieme. Così facendo sarà anche più facile per noi far loro vedere anche le tante cose positive che, nonostante tutto, si stanno facendo nel nostro Paese e scoprire, insieme, i tanti motivi di speranza. Il ricordo dei Tobagi, dei Calabresi, degli Ambrosoli, dei Baffi a questo deve servire.



C'è un filo che unisce le vicende di Tobagi, Calabresi e Ambrosoli all'oggi: è il desiderio del vivere civile